

procedendo con ritmo incalzante, che ben raccoglie la forzata rassegnazione, l'ironia amara, lo stupore doloroso, l'assurdo ed il paradossale, note sempre crescenti di una disperata volontà dell'uomo, spinto nella ricerca vana della verità, spesso suo malgrado.

Nel sommario che precede questo terzo saggio, il Di Pietro schematizza il processo artistico ed umano di Pirandello, accompagnando per gradi il poeta, il novelliere, il romanziere nel suo liberarsi da modelli e tradizioni per giungere a dare sfogo a quella sua ansia di distruggere « i procedimenti romantici », magari attraverso la satira. Dalla accettazione ingenua dei modi carducciani, leopardiani, grafini espressa in *Mal giocondo* alla conclusione del « realismo magico » nel saggio c'è tutto Pirandello: quello della denuncia di ogni presunzione positivista, della morale accomodante, della pretesa razionalità; quello del grottesco irrazionale, sostitutosi a reggere i casi umani; quello delle evasioni e delle ribellioni, dei ritorni nostalgici e patetici ai casti, luminosi pensieri della prima età, dei dinieghi ad ogni idealismo ottimistico, pur nell'anelito ad una certezza che plachi.

I personaggi farneticanti, quelli sentenziosi, gli illusi e gli scettici, i solitari e gli ossessi, i beffardi e gli accorati, i fortunati e i reietti vengono presentati sapientemente, come altrettante « maschere nude » interpretate, chiarite, messe in azione dall'interesse del critico, alla ricerca di una sua verità, per mezzo, ora, di un parallelismo immediato fra processo concettuale e processo artistico ed umano.

NATALINA EGI

AURO D'ALBA, *Poesie*, con un saggio critico di ALBERTO VIVIANI. Ceschina, Milano 1961. Un volume di pp. 226.

Il volume di poesie di Auro D'Alba, edito dalla Casa Ceschina, è presentato con un saggio critico, sull'autore, di Alberto Viviani, che, oltre a spiegare i motivi che l'hanno indotto alla scelta delle liriche tratte dalle « inedite » e dalle precedenti raccolte (*I tetti hanno freddo*: 1929-53; *Riù*. s.n.t.; *Ofelia*: 1932-34; *Il Paradiso della mia tristezza*: 1919-27; *Cosmopolite*: 1916-19; *Baionette*: I Parte 1912-15 e II Parte s.n.t.; *I poeti futuristi*: 1910-1912; *Ti guardo e tremo*: s.n.t.), indaga sulle variazioni di armonie, che hanno determinato i vari atteggiamenti umani ed artistici di questo poeta, che egli definisce « liricamente composito proprio nel senso architettonico della parola » (p. 10). Il saggio è interessante come quadro storico delle diverse atmosfere in cui cantò A. D'Alba, da quella crepuscolare corazziniana al futurismo, da quella fascista alla precedente, pur chiusa nel periodo fra le due guerre (1915-45), dalla tragedia familiare (la morte della figlia) al mondo delle « inedite ». Tale introduzione vuole aiutare il lettore

a penetrare l'animo del poeta, a patirne le stesse esperienze, ad assolverne certi cedimenti sia dello spirito, sia dell'arte. Vero è che dalle poesie di A. D'Alba spira un'estasi celebrativa del creato (*Cavalesana*, p. 52, *Inno alla primavera*, p. 56, *Il sole gran pittore*, p. 74, *I monti* p. 101), una tensione sospirosa (*Un'ansia* p. 33, *Chi sarà il primo?*, p. 35, *Atesa*, p. 39, *Notturno*, p. 40, *Noi*, p. 63, *Gli evasi*, p. 131), un'ansia d'amore e di pace (*Schiavi d'Abruzzo*, p. 80, *Ecce Homo*, p. 82, *Santi Quattro*, p. 100, *Nostro asilo*, p. 117, *Nostro infinito*, p. 120, *Nemici*, p. 156), che costituiscono il tema principale delle composizioni migliori.

Un senso di nostalgia per tutto quello che è stato, il pensiero della morte, l'orrore del male, il desiderio di Dio (*Riportami dov'ero*, p. 55, *Cinzia*, p. 59, *Morire*, p. 163, *Impressioni di tutte le sere*, p. 186, *Ti guardo e tremo*, p. 219, *C'è un pianeta*, p. 46, *È lui*, p. 87, *Risorgere con te*, p. 90, *L'umana cittadinanza*, p. 16), sono i motivi lirici più ricorrenti, che si alternano entro una aspirazione, — comune a tutte, o quasi, le poesie —, di rinnovamento di consuetudini semplici, nelle quali si lenisce ogni stanchezza, si placa ogni dolore.

Per quanto riguarda la novità della disposizione cronologica delle liriche, all'inizio del volume l'autore avverte i lettori di aver voluto far incontrare loro il volto della maturità a prima apertura, ritenendolo logico, umano, onesto « alla vigilia di separarsi dagli uomini e dalle cose » (p. 5); questo pensiero, direi dominante, della morte perde tuttavia del suo macabro e del suo tragico dominato, a sua volta dalla coscienza della vita, che si realizza e mai si spegne nell'amore; solo infatti « un fiume di freddo oblio ingoierà nell'ombra », (*Non ho il coraggio*, p. 75), l'affannato ricercatore di esso sulla terra.

NATALINA EGI

L'ARCHIVIO DELL'OSPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA DI SIENA. Inventario a cura di G. Cantucci e U. Morandi, Roma 1960. (Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, vol. 37). Un volume in 8° di pp. LXXX-319.

Nel quadro storico delle vicende degli Ospedali italiani, che costituiscono una delle pagine più nobili delle istituzioni benefiche del nostro paese, come andarono evolvendosi dall'antichità ai giorni nostri, un posto cospicuo per importanza e come vedremo, ora, anche per ordinata documentazione, ha indubbiamente l'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena.

I suoi Statuti e quindi le sue « carte » fondamentali furono già editi nel 1877 da un fecondo e benemerito storico senese, Luciano Banchi, e rappresentarono allora (e rappresentano tuttora) testi pregevoli di « fonti » di storia ospedaliera,